

Un 1° maggio con nuove regole su rappresentanza e democrazia sindacale

L'ultima parola spetta ai lavoratori

Sul contratto nazionale decide la maggioranza dei lavoratori e la rappresentanza sindacale si misura sul voto alle Rsu e sul numero certificato degli iscritti. Si chiude la fase degli accordi separati

Questo 1° maggio 2014 ci costringe ancora a declinare i temi della crisi, i numeri di una disoccupazione che continua a crescere, l'assoluta necessità di un'azione politica centrata su azioni di sviluppo, investimenti per l'occupazione, la valorizzazione del lavoro, la ricerca e l'innovazione di prodotto. Tema che, per altro, ha dominato la discussione congressuale della Cgil.

Tuttavia il movimento sindacale non si è mosso in termini difensivi, ha affrontato a sua volta la sfida del cambiamento, ha attivamente ricercato basi e strumenti su cui costruire un nuovo rapporto con un mondo del lavoro profondamente mutato.

Il nuovo patto sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale, avviato attraverso gli accordi interconfederali del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013 e reso operativo nel 2014 con il regolamento attuativo, ci restituisce in questo 1° maggio un sindacato che accetta le sfide e si misura con il difficile cambiamento che mette a prova economie, insediamenti sociali e funzioni fondamentali della politica.

Vale le pena, dunque, di il-

lustrare i punti centrali delle nuove regole democratiche, così come saranno destinate a funzionare.

Dopo anni di divisioni e contrapposizioni, è possibile riprendere un percorso sindacale unitario, sorretto da regole certe ed esigibili. Può finire così la stagione degli accordi separati e delle relazioni industriali fondate sulla discriminazione della Cgil, come è successo alla Fiat.

Al tavolo delle trattative potranno sedersi i sindacati che raggiungono la soglia del 5% di rappresentanza dei lavoratori. Una rappresentanza che sarà certificata a partire dal 2014 sulla base del numero degli iscritti alle singole organizzazioni sindacali e dei voti ottenuti nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro.

I contratti nazionali avranno validità solo dopo il voto a maggioranza dei lavoratori. I contratti aziendali potranno essere raggiunti con il consenso della maggioranza di Rsu che sono forti del mandato dei lavoratori in quanto elette democraticamente e a suffragio universale, in tutti i loro componenti. Quindi



Nel mese di marzo, la Cgil ha sottoposto al voto dei lavoratori, che l'hanno approvato, l'accordo su rappresentanza e democrazia sindacale che ha sollevato, come è noto, riserve nella Fiom. Con due votazioni distinte si sono espressi i lavoratori delle aziende associate a Confindustria e Confservizi e tutti gli altri a cui il Testo andrà esteso

risultano elette le Rsu solo sulla base della proporzione dei voti ottenuti.

Dove è ancora presente la Rsa, di nomina direttamente sindacale e quindi non votata dalla totalità delle maestranze, i contratti sottoscritti potranno essere sottoposti al voto dei lavoratori, anche su richiesta di una sola organizzazione o del 30% dei lavoratori.

Ai contratti nazionali è affidato il compito di definire, oltre ai diritti universali del lavoro, le materie demandate alla contrattazione aziendale per affrontare con maggiore incisività i profondi cambiamenti intervenuti nei luoghi di lavoro e le tutele da estendere a quanti oggi ne sono esclusi. In attesa che questo avvenga, nessun accordo potrà essere rag-

giunto nei luoghi di lavoro in deroga a quanto previsto dagli attuali contratti nazionali, senza il consenso delle organizzazioni sindacali territoriali.

I diritti sindacali, con la regolamentazione raggiunta, saranno garantiti per il futuro a tutte le organizzazioni che raggiungono la soglia di rappresentanza del 5% e che hanno, anche senza sottoscrivere i contratti nazionali, fatto parte della delegazione trattante nei rinnovi contrattuali precedenti.

Tale diritto, confermato anche dalla sentenza della Corte costituzionale sul caso Fiat, entra così a far parte integrante delle regole sindacali, quale diritto intangibile dei lavoratori e della loro rappresentanza.

I risultati della contrattazione nazionale e aziendale, sulla base di questi principi, diventano così pienamente esigibili per lavoratori e controparti. A conferma di ciò la regolamentazione prevede un sistema di sanzioni in caso di mancato rispetto delle norme pattuite dai contratti e delle procedure previste.

La regolamentazione interconfederale indica esclusivamente l'ambito entro il quale tale sistema di sanzioni dovrà agire, in quanto demanda ai prossimi rinnovi dei contratti nazionali il compito di individuare le condizioni e i criteri in base alla specificità di ogni singola categoria. E' così salvaguardata l'autonomia dei sindacati di categoria.

L'ambito entro il quale i singoli contratti nazionali si potranno muovere è chiaro: per la prima volta, in caso di mancata applicazione degli accordi di una delle parti, le sanzioni saranno di carattere economico nei confronti della controparte imprenditoriale, mentre, per la parte sindacale ed escludendo i lavoratori, si indica la sola possibilità di sospensione dei diritti sindacali derivanti dal contratto (fatti salvi i diritti legislativi).

In attesa che i singoli contratti definiscano in specifico la materia, opererà una commissione confederale, monitorando l'attuazione del percorso e pronunciandosi su eventuali controversie.

Si apre un nuovo orizzonte di relazioni sindacali. Un risultato fortemente voluto dalla Cgil che non ha mai accettato la deriva degli accordi separati, la pratica della discriminazione sindacale e una condizione che portava alla disgregazione del sistema contrattuale e della democrazia nei luoghi di lavoro.

Dare gambe e applicazione agli accordi del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013 e alla conseguente regolamentazione degli stessi, significa assegnare nuovi poteri a lavoratrici e lavoratori. Vuol dire rendere più forti le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro.

La democrazia trova, con queste intese, una concreta possibilità di affermazione a partire dai luoghi di lavoro, rendendo i lavoratori protagonisti di un nuovo corso democratico del Paese e di una qualità dello sviluppo fondata su diritti e tutele adeguate.

Ricordiamo il 25 aprile per ritrovare una bussola per i cambiamenti in corso

Chi non ha memoria non ha occhi per il futuro

Ricordare il 25 aprile, la scelta difficile di combattere il nazifascismo ad armi impari, l'influenza decisiva delle correnti culturali dell'antifascismo nel delineare i contenuti della Costituzione, è ben più di un dovere nei confronti della memoria storica di questo Paese. A maggior titolo è una necessità per fare chiarezza nel dibattito politico odierno.

Un dibattito che presenta, in molti, una sorta di dissociazione schizoide per cui la crisi è figlia della speculazione finanziaria, di una redistribuzione sempre più iniqua delle risorse a danno dei produttori e tra interi continenti; ma la soluzione dei nostri mali, stranamente, starebbe nel ridurre i servizi, peggiorare la qualità della vita dei più, ridimensionare i diritti sindacali e la forza contrattuale di chi è più debole. Vale a dire nel perpetuare e riproporre, in termini ancora più accentuati,

le stesse storture che hanno caratterizzato, in particolare, questi ultimi vent'anni guidati dal capitale finanziario e dal dominio incontrollato delle multinazionali.

E questo, si chiederà qualcuno, che c'entra con il 25 aprile? C'entra eccome.

Per battere la strada del neoliberalismo sfrenato e dell'egoismo sociale e per mantenere in vita una destra populista e colma di pulsioni autoritarie, è fondamentale annullare, mutilare o falsificare apertamente la memoria storica del Paese. Per ribaltare la storia occorre raccontare la guerra partigiana come guerra civile, mettere sullo stesso piano combattenti per la libertà e milizie di una dittatura alleata dei nazisti, tacere lo stretto legame tra una Costituzione non imposta dagli occupanti alleati ma scritta da quegli stessi italiani che hanno fatto la Resistenza e consentito all'Italia di stare

dalla parte dei vincitori.

In questo modo diventa più facile contrastare una cultura, valori e principi che rappresentano una sintesi del solidarismo cristiano, dell'aspirazione egualitaria delle componenti di formazione marxista e del filone "liberal-socialista" che coniuga la libertà individuale e i diritti collettivi di cittadinanza sociale.

Dentro un orizzonte immemore e sradicato, diventa

più facile immaginare una "riforma" della Costituzione in cui si possano mescolare regole di operatività politica e ingegneria istituzionale con principi e valori generali della prima parte della Carta che stanno nei fondamenti della nostra democrazia.

Dopodiché il revival di antisemitismo, la sbracatura xenofoba e razzista, le teste mozzate di maiali per insozzare il giorno della shoah e della memoria dei campi di sterminio sono il risultato, magari non voluto ma inevitabile, di questa operazione di negazionismo storico, di occultamento delle nostre radici e di intorpidimento della nostra coscienza civile.

Così come, in nome di una "pa-

cificazione" già avvenuta nel 1946 con l'amnistia per i reati comuni e politici perpetrati attraverso il collaborazionismo con i nazisti, si rimettono in circolo gruppi e idee della destra estrema che hanno di recente trovato visibilità e agibilità in iniziative come quelle dei "forconi".

Per tutte queste ragioni è fondamentale ricordare il 25 aprile, raccontare ai giovani e agli immemori la guerra partigiana, rileggere, far leggere e riflettere sulla nostra Costituzione. Non per celebrare o, meglio, non solo per commemorare, ma per restituire alla politica, all'azione collettiva, alle varie forme in cui si esprime la democrazia quelle condizioni di trasparenza e di chiarezza che ci vengono dalla conoscenza del nostro passato e dalla capacità di discernere il bene dal male.

Brunello Livorno

